

Clara Gallini

Uno scheletro nell'armadio. Andrew Lang e la sua recezione

Citare questo documento / Citer ce document / Cite this document :

Clara Gallini, *Uno scheletro nell'armadio. Andrew Lang e la sua recezione*, *nostos*
n° 1, dicembre 2016: 69-96;

<http://rivista.ernestodemartino.it/index.php/nostos/article/view/1/1>

Generato il 20/12/16

UNO SCHELETRO NELL'ARMADIO ANDREW LANG E LA SUA RECEZIONE

Un duplice primato

Chi per il primo cercò di mettere a profitto della etnologia questa cospicua mole di ricerche fu un antropologo e un letterato inglese, Andrew Lang. Uomo di varia erudizione e di molteplici curiosità, il Lang era soprattutto un filologo zelante e spregiudicato, non senza una certa propensione romantica per tutto ciò che poteva mettere in iscacco, sia pure momentaneamente, l'ordine razionale delle cose. Fu per lui quindi un punto di onore battere proprio sul terreno dei fatti l'evoluzionismo e il materialismo allora imperanti, il che egli cercò di fare in due modi, con la scoperta della origine autoctona degli 'esseri supremi' dei primitivi, e con la segnalazione di fatti paranormali che avrebbero potuto essere a fondamento delle credenze animistiche e magiche¹.

1 E. de Martino, *Il Mondo Magico. Prolegomeni a una storia del magismo* (1948), Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 174. Il brano è parzialmente citato e commentato (anche con riferimento a Lang e parapsicologia) in Silvia Mancini, *Postface* alla traduzione francese di E. de Martino, *Le Monde Magique*, Les Empê-

Si devono appunto a Lang due locuzioni – quella di «Essere Supremo» e quella di «poteri magici» – che hanno contribuito alla definizione dei due ambiti, chiamati coi rispettivi nomi di “religione” e di “magia” e allo studio dei rapporti tra questi due ambiti, che già a suo tempo apparivano come intriganti e difficilmente risolvibili. Si deve anche a Lang il suggerimento – riconosciuto dallo stesso de Martino – di allargare l'équipe di ricerca etnologica a uno studioso specializzato in scienze psichiche ².

Il riferimento di de Martino alle sue opere ne sottolinea il primato temporale, la centralità di un'intuizione fertile e anche il suo superamento nel pensiero di un autore, che si confronta con questo «antropologo e letterato», anche per andare dopo di lui. Il cauto riconoscimento – «cercò di fare» – del duplice primato dell'opera di Andrew Lang va rivalutato e compreso in tutto l'interrogarci di un oblio storico, di cui dovremo ritrovare le forme, come strada per capirne le ragioni.

A metà strada tra Tylor e Frazer, allievo del primo e maestro del secondo, non possiamo dire che Lang, persino in Inghilterra, abbia goduto di una fortuna analoga, dopo quella, grande, che aveva avuto in vita. E' un personaggio che oggi potremmo definire ormai fuori moda. Però il suo duplice primato (poteri magici/Essere Supremo) sarebbe già stato rivendicato da Mircea Eliade, proprio all'inizio di un commento poi apposto dallo stesso de Martino alla seconda edizione di *Mondo Magico*³: forse lo abbiamo messo da parte assieme all'orientamento del suo autore, che de Martino avrebbe definito «ir-

cheurs de Penser en Rond, Paris 1999, pp.384 ss., in un testo il cui metodo lascia peraltro molte perplessità.

2 De Martino, *Mondo Magico*, cit., p. 115 s.

razionalistico». Di recente, l'ottimo saggio di Gino Satta – apposto anche alla recente edizione di Bollati Boringhieri – entra ancora nella questione, per recuperarne gli interrogativi ⁴.

Quelli che mi pongo io sono un po' meno astratti. Chi era Lang come persona e come autore? In Italia, come è arrivato – semmai è arrivato - il suo nome? Conosciamo qualche traduzione dei suoi libri, precedente o posteriore al tentativo che vi sto per raccontare? E sotto quale dei suoi molteplici aspetti, di cui abbiamo appena cominciato a parlare, è arrivato ad Ernesto de Martino? Quale uso poi ne avrebbe fatto? E dopo di lui, chi ce lo ha fatto conoscere e eventualmente ne ha discusso? Proviamo a rispondere a queste domande, a una a una. E' dunque della ricezione in Italia di questo autore, a suo tempo noto e stimato, ma ormai passato nell'oblio, che parleremo in questa nota.

Ho iniziato questa ricerca la bellezza di più di quindici anni fa, in seguito a un primo incuriosito approccio, di cui dirò. L'ho poi ripresa e lasciata varie volte, per limitarmi a questa versione, che è appena aggiornata nella bibliografia. Ma le forze non me lo consentono, e dovremo quindi accontentarci di riandare al passato per ritrovarne anche le ragioni personali che hanno dato l'avvio a questa ricerca.

3 M. Eliade, *Scienza, idealismo e fenomeni paranormali*, in De Martino, *Mondo magico*, cit. pp. 167 ss. La prima data di pubblicazione del saggio in "Critique" è erroneamente indicata 1938 invece di 1948. Ovviamente non condivido le drastiche posizioni di Eliade circa l'efficacia dei poteri magici.

4 Gino Satta, *Le fonti etnografiche di Mondo Magico*, in De Martino, *Mondo magico*, cit. pp. 175 ss.

Uno scheletro uscito dall'armadio

La mia storia è iniziata così. Con uno scheletro uscito dall'armadio. Per poi rientrarci e starci in un riposo che temo ormai definitivo, per sempre. L'armadio stava in fondo a un corridoio, nella sede torinese di corso Vittorio Emanuele 86 – e conservava vecchie carte risalenti agli anni della “collana viola” e ormai traslocate dalle edizioni Einaudi a quelle di Bollati e Boringhieri.

Devo l'ironica espressione ad Alfredo Salsano, il quale nel dicembre del 2000 mi diede la fotocopia della Prefazione di un testo dattiloscritto che presentava varie correzioni a mano. Questa ne era l'intestazione:

Andrew Lang

DUPLICE ORIGINE DELLA RELIGIONE

E vedeva aggiunto dalla stessa mano: «trad. di de Francesco – Milano».

Il dattiloscritto è la traduzione italiana della seconda edizione di *The Making of Religion* di Andrew Lang, pubblicato presso l'editore Longman a Londra nel 1898 (la prima è del 1897).

Verrebbe quasi di parlare di una riesumazione. Anzi, duplice, perché è passato più di un quindicennio da quando ebbi il dattiloscritto tra le mani. Poi lo scheletro sarebbe tornato a riposare nell'armadio, per restarci definitivamente.

Lo scheletro di un morto anzitempo e rimasto insepolto può trasformarsi in un *revenant*, capace di operare tutti quegli sconquassi di cui anche l'autore di *The Making of Religion* amò offrire al lettore copiosissime narrazioni, in questo e in molti altri suoi saggi. Per ora

ci basti osservare che se ciascuno di noi alberga almeno uno scheletro nel proprio armadio, per ciascuno di noi può essere più o meno facile aprire quella sua porta, trovare lo scheletro e prendere la decisione di portare a termine quanto fu intermesso in vita, onde conferire ad esso scheletro degna sepoltura. In questi casi, il lavoro che si richiede non è tanto quello di riprendere un progetto altrui per finire di eseguirne il disegno quanto piuttosto quello di fare i conti col tempo, nostro e altrui, e con le discontinuità del suo procedere, dentro e fuori di noi: il che è particolarmente visibile nella storia dei testi di cui stiamo per parlare e del loro intrigante e quasi ciclico oblio e riproporsi, come un fiume carsico che scorra e riemerge di tratto in tratto, assieme simile e diverso da sè, a seconda della qualità dei terreni che incontra e delle sotterranee trasmissioni di flussi di cui si alimenta. Per questa ragione, l'approccio ai nostri testi non potrà che rispondere all'intento di ricollocarli nei rispettivi tempi e nei relativi quadri interpretativi, seguendo una procedura inevitabilmente riflessiva, capace anche di interpretare il gesto compiuto dalle mani che hanno aperto il vecchio armadio.

Cominciamo dunque a dare una prima occhiata alle pagine dattiloscritte e corrette, che ebbi tra le mani. Nella forma in cui l'intero testo di Lang è stato ritrovato, esso appare completo e rispettoso dell'originale in lingua inglese, con la sola eccezione della dedica, mancante. Nella sua prima pagina la nota manoscritta «trad. di De Francesco – Milano» è apposta al titolo a centro pagina: *Duplici origine della religione*, che restituisce con pertinenza un titolo che già era apparso “intraducibile” nella lingua di Marcel Mauss e assieme ad esso la struttura concettuale dell'intero libro.

Conformemente al paradigma predominante negli studi dell'antropologia vittoriana, *The Making of Religion* intende infatti rappresentare la religione come un costrutto evolutivo che si sviluppa da un nucleo originario e comune, ma – con uno scarto bizzarro e pur tuttavia eclettico di cui dovremo chiederci la ragione – intende sostenere la tesi che questo nucleo non sia semplice bensì duplice, attribuendo a queste presunte “origini” l'immagine delle canne di un fucile, che sono due, assieme separate e interconnesse. Diremo in sintesi e in primissima approssimazione che per Lang tale duplicità – etnograficamente riscontrabile già al livello dei popoli più “selvaggi” – sarebbe costituita da un lato dalla credenza in un Essere Superiore creatore del mondo e delle leggi morali e dall'altro dalla credenza in forze o poteri, che nel linguaggio cristiano si declasserebbero a livello di “magia” e nel linguaggio odierno e laicizzato si ascriverebbero ai campi della metapsichica o della paranormalità e in quello dell'Inghilterra di fine Ottocento si ascrivevano a quello di una “ricerca psichica” scientificamente preposta al loro studio.

Ma restiamo ancora un po' sul nostro dattiloscritto, per meglio collocarlo nel suo itinerario editoriale. L'intero documento ci appare marcato da numerosi interventi a penna – parole o righe cascate, o sottolineate o riscritte, ecc. – sempre molto chiari e leggibili, e accompagnati da alcune NdT scritte con la stessa mano, il che ci fa presumere che la stessa persona abbia tradotto il testo e lo abbia predisposto per la stampa. Il tutto è a sua volta conservato in una cartelletta che porta scritto a matita in alto (e a sghimbescio) LANG e più in basso, a margine e a penna, la seguente nota:

A posto (a parte gli accenti e gli indici dei richiami). Rivedere la grafia dei nomi, arbitrariamente mutata dal trad. Ad es. va Dinca, non Denca. Sono seguiti gli spazi e i corsivi.

La mano dell'estensore della nota è riconoscibilissima: Ernesto de Martino. Un altro scheletro dall'armadio.

Nel corso della stagione compresa all'incirca tra le stesure di *Naturalismo e storicismo nell'etnologia* (1941) e *Il Mondo magico* (infine pubblicato nel 1948) de Martino prese in seria considerazione critica gli scritti antropologici di Lang, riservando reiterate e differenziate attenzioni ai due principali argomenti presentati in *The Making of Religion*. Siamo ora in grado di proporre una precisa datazione, grazie alla pubblicazione dell'epistolario tra de Martino – che sta a Bari – e Pettazzoni – ovviamente a Roma: il 22 gennaio 1942 il libro viene richiesto in un breve elenco di altri testi al professore che il 5 febbraio 1942-XX (sic.!) gli risponde di aver provveduto alla spedizione. De Martino il 18 febbraio gli comunica di aver ricevuto il libro, che deve aver divorato, se il 6 maggio Pettazzoni gli dà contezza di averlo avuto indietro. Più tardi, il 21 ottobre dello stesso anno, de Martino gli farà richiesta di un altro libro di Lang, *Magic and Religion*, a Pettazzoni, che il 27 dello stesso mese gli scriverà: «Provvedo a farVi spedire in plico raccomandato il Lang, *Magic and Religion*, che, se non erro, esiste nella Biblioteca della Scuola»⁵. Le Regie Poste funzionavano a quei tempi!

Il primo dei due libri, *The Making of Religion* appunto, sarebbe stato poi precocemente scelto per far parte di quella rosa di testi stranieri progettati per la Collana Viola, onde rendere accessibili gli stru-

5 R. di Donato e M. Gandini, *Le intrecciate vie. Carteggio di Ernesto de Martino con Vittorio Macchioro e Raffaele Pettazzoni*, Edizioni ETS, Pisa 2015.

menti a suo avviso fondamentali per una rifondazione dei metodi e dei saperi etnologici e storico-religiosi. La accurata documentazione, finemente raccolta e analizzata da Pietro Angelini, ci consente di ricostruire nelle grandi linee le vicende editoriali, che portarono quest'opera dalla nascita della sua proposta al suo lungo letargo. Il titolo è già presente in una lista che a tutt'oggi risulta essere la prima inviata da de Martino da Bari, il 20 luglio 1945, alla Casa Editrice Einaudi e tempestivamente accettato dall'editore, almeno per quanto concerne la richiesta dei diritti.

Nel 1948, la casa editrice annuncia come grande novità la imminente pubblicazione della *Collezione di studi religiosi etnologici e psicologici*, che sarebbe stata poi la cosiddetta *Collana viola*, con cui sarebbe uscito *Mondo magico* e sarebbero dovuti uscire Tylor, Frazer, Durkheim, Frobenius e Lang⁶. Si parla – al solito – dell'opportunità che il testo abbia una prefazione scritta dal proponente e infine in una lettera del 24 gennaio 1950 Pavese potrà comunicare a de Martino di prevedere per il prossimo anno l'uscita anche della traduzione del testo di Lang, *The Making of Religion*, che risulta già pervenuta nelle mani del suo corrispondente⁷.

6 L. Mangoni, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 287 e n., cfr. lettera di Einaudi a Venturi datata 25 settembre 1947, in *ivi*, p. 418, n. 420.

7 P. Angelini, *Cesare Pavese – Ernesto de Martino. La collana viola. Lettere. 1945-1950*, Bollati Boringhieri, Torino 1991. Qui, vedasi Pavese (p. 173): «attendendo prefazione e versione riveduta da te» (p. 175); «così tu hai in revisione due Eliade, un Hauer, un Lang, ecc.» (lettera datata 9 gennaio 1950); «sarei più tranquillo se ricevessi da te pronti i manoscritti Hauer, *Die Religionen* (con revisione e prefazione) e Lang, *The making of religion* (con revisione e prefazione)» (lettera datata 25 maggio 1950, p. 179).

Il suicidio di Pavese, il 28 agosto dello stesso anno, fa precipitare gli eventi e le sorti della collana sembrano ormai segnate. Passano i mesi e tra le mani di de Martino «sono ancora i seguenti dattiloscritti di traduzioni: Lang, *The Making of Religion*, Elkin, *The Australian Aborigenes*, Hauer, *Die Religionen*, Kosven, *Il matriarcato* (dal russo), opera che sconsiglio per varie ragioni»⁸.

Da allora, le traduzioni di due testi – lo Elkin e il Kosven – hanno comunque avuto il loro compimento editoriale. Il dattiloscritto di Lang è riemerso dall'armadio, privo di quella prefazione che de Martino avrebbe dovuto fare e che presumibilmente non fu più scritta, visto anche che non ce n'è traccia tra le carte del suo archivio. Quanto allo Hauer, per il momento il suo scheletro sta ancora nascosto da qualche parte...

In breve su Lang

Per un lettore non specificamente informato, traduciamo dall'inglese la voce che l'*Encyclopaedia Britannica* tuttora dedica alla sua persona⁹:

8 Da una lettera di sollecitazione di intenti scritta da de Martino a Einaudi il 18 nov. in cui viene avanzata una proposta di ristrutturazione della collana. In Angelini, *Cesare Pavese - Ernesto de Martino*, cit., p. 182.

9 *Encyclopaedia Britannica*, vol. 13, p. 690 – voce non firmata – cito dall'edizione del 1962, non disponendo dell'accesso a altri testi precedenti o successivi. L'*Encyclopaedia Britannica*, lo ebbe come collaboratore almeno per le voci *animism* (vol. 1, p. 999), *apparitions* (vol. 2, p. 127 sg.), *ballad* (vol. 2, p. 994), *ballade* (vol. 2, p. 996) e *Tale*. L'edizione del 1962, che possiedo, conserva solo, per intero, la voce *Apparition* e parte delle voci *Prometheus* e *Tale*.

LANG, ADREW (1844 – 1912) Studioso e letterato scozzese, nacque a Selkirk il 31 marzo 1844. Fu allievo alle elementari di Selkirk, all'Accademia di Edimburgo, all'Università di St. Andrews, all'Accademia di Edimburgo e al Balliol college di Oxford. Tenne un corso al Merton fino al matrimonio nel 1875, quando si trasferì a Londra. Lang fu uno dei più grandi giornalisti del suo tempo, sempre fresco e originale, e scrisse con una mente che spaziava in tutti i tipi di una conoscenza eccentrica. Scrisse fondi per il *Daily News*, articoli di letteratura e critica per il *Morning Post* e altri giornali; per la 9^a edizione dell'*Encyclopaedia Britannica* scrisse anche le voci: ballate, cristalloscopia, poltergeist, totemismo e molte altre.

Fu profondamente interessato alla storia scozzese, specialmente a quella degli Stuart; sarebbe quasi divertente definirlo l'ultimo dei Giacobiti. Aveva una grande passione per le trame *unravelling* e misteriose e la storia scozzese gliene dava molte opportunità. Tra le sue opere in questo campo citiamo: *The Mystery of Mary Stuart* (1901, rev. 1904), *The Portraits and Jewels of Mary Stuart* (1906), *John Knox and the Reformation* (1905), *Pickle the Spy* (1897), *History of Scotland from Roman Occupation to the Suppression of the last Jacobite Rising* (4 voll., 1900 – 1907).

Un lavoro che contiene molte piacevoli digressioni; e altre monografie su argomenti scozzesi. Si interessò anche di storia francese; scrisse un libro sull'“Uomo dalla Maschera di Ferro”, che intitolò *The Valet's Tragedy* (1903) e una polemica con il lavoro di Anatole France su Giovanna d'Arco nel libro *The Maid of France* (1908).

Lang fu un romantico incurabile, e questa è una sola delle ragioni del suo grande successo come scrittore per l'infanzia. Intere generazioni sono state deliziate con la lunga serie di libri di fiabe, a cominciare dal *Blue Fairy Book* (1889) e via di seguito col *Red*, il *Green*, il *Yellow* e poi con storie vere, ugualmente incantevoli. L'interesse principale di Lang è stata la poesia. Ha pubblicato molti volumi di versi, a cominciare da *Ballads and Lyrics of Old France*

(1872), nel quale si è provato a scrivere in vari metri. Fu deluso dalla recezione del suo poema narrativo su *Helen of Troy* (1882). I suoi seri studi omerici si sono realizzati nella collaborazione con S.H. Butcher in una versione in prosa dell'*Odissea* e con E. Myers e Walter Leaf in una dell'*Iliade*.

L'altro interesse principale di Lang fu rappresentato dal mito e dal folklore. Ha dato seri contributi all'argomento in *Custom and Myth* (1884), *Myth, Literature and Religion* (2 voll., riv. 1899), *The Making of Religion* (1898).

Morì a Banchory, il 20 luglio 1912.

E, in sintesi, leggiamo anche la voce dell'*Enciclopedia Italiana* che porta la data del 1933 e l'importante firma di un grande studioso, cui nell'*Enciclopedia* era anche affidata una sezione dedicata alla storia delle religioni, Raffaele Pettazzoni:

LANG, Andrew. - Nacque a Selkirk (Scozia) il 31 marzo 1844; studiò a S. Andrea e a Oxford; fu "fellow" del Merton College a Oxford, poi giornalista e scrittore libero a Londra; morì a Banchory (Aberdeenshire) il 20 luglio 1912. Fu scrittore brillante di straordinaria versatilità. Pubblicò alcuni volumi di versi, studî letterarî e di storia scozzese. Lavorò alla traduzione dei poemi e degl'inni omerici, illustrandoli con riscontri etnologici. Senza essere uno specialista, lasciò traccia duratura negli studî di mitologia e di scienza delle religioni, spiegando l'irrazionale nel mito come un residuo della mentalità "selvaggia", mentre la religione sarebbe un prodotto del pensiero razionale, e soprattutto segnalando presso popoli incolti la nozione originale, non mitica né animistica, bensì religiosa, d'un essere supremo: con che egli si oppose alle teorie prevalenti della scuola antropologica e precorse in parte un movimento di studî oggi in pieno sviluppo.

A questo testo, fa seguito una bibliografia essenziale dell'Autore¹⁰, con una scelta molto ricca e diversificata, ma che omette però di accennare a quella dimensione rappresentata, negli studi e nella vita, da quanto allora si chiamava approccio all'occulto. Per Lang e per molti del suo tempo, era questo un contatto che assumeva la forma di uno studio "scientifico" dei fenomeni dai molteplici risvolti emotivi difficilmente spiegabili, come un "spostamento di oggetti" o una "visione a distanza". E magari anche una "premonizione", fino all'incontro con un terrificante gatto spettrale, che per Lang segnò l'approssimarsi di una morte annunciata e poi descritta e raccontata al lettore¹¹.

10 Alla biografia Pettazzoni aggiunge una bibliografia che sembra privilegiare il Lang letterato: «Opere principali: Versi: *Ballades in Blue China* (1880 e 1881); *Helen of Troy*, poema (1882); *Rhymes à la mode* (1884); *Ban and Arrière Ban* (1894); *Collected poems* (1923). Critica letteraria: *Books and Bookmen* (1886); *Letters to Dead Authors* (1886); *Letters on Literature* (1889); *Shakespeare, Bacon and the Great Unknown* (in difesa di Shakespeare, 1912). Storia: *History of Scotland to the suppression of the last Jacobite Rising* (1746), voll. 4 (1900-1907); *The Mystery of Mary Stuart* (1901; 2^a ed., 1904); *John Knox and the Reformation* (1905); *Pickle the Spy* (identificazione del personaggio cui allude W. Scott nell'introduzione a *Redgauntlet*; 1897); *The Companions of Pickle* (1898); *Prince Charles Edward* (1900). Su Omero: *Homer and the Epic* (1893); *The Homeric Hymns* (trad. ingl. e importante saggio introduttivo, 1899); *Homer and his age* (1906); *The World of Homer* (1910). Mitologia, religione e folklore: *Custom and Myth* (1884); *Myth, Ritual and Religion* (1887, voll. 2; 3^a ed., 1906); *Modern Mythology* (1897); *The Book of Dreams and Ghosts* (1897); *The Making of Religion* (1898; 3^a ed., 1909); *Magic and Religion* (1901); *Social Origins* (1903); *The Secret of the Totem* (1905)».

11 Charles Richet, *Traité de Métapsichique*, 2, Edition refondue, Paris 1923, p. 400.

Caleidoscopio

Lang fu autore stimato in entrambi i campi della sua produzione – letteraria e scientifica – e ai suoi tempi molto letto e discusso. A un caleidoscopio è stata paragonata la sua copiosissima attività, dai settori vari e cangianti a seconda di un movimento che ne ricomponga il disegno.

A ricostruirne la storia disponiamo della accurata biografia di Green, corredata da una bibliografia molto ampia: pur nei limiti di una trattazione più propensa a mettere tra parentesi l'interesse del nostro autore per i cosiddetti fenomeni “psichici”, ci fornisce le prime strade per penetrare l'ambiente frequentato dal nostro Lang, e ritrovarne i comuni stili culturali. E la sua duplice figura di studioso e di scrittore di *fiction* va ascritta, secondo Orel, in quella polimorfa generazione dell'età vittoriana caratterizzata dalla presenza di molteplici interessi e molteplici esplorazioni. Per l'antropologia poi, la critica storica troverà luogo e critica nel poderoso testo dello Stocking¹², che non trascura di diffondersi anche sul nostro autore per ambientarne l'opera.

La sua è una curiosità onnivora, ultraproductiva, ma anche coerente nella diversità di registri, tra il funzionale e lo scientifico. Entra nel campo dell'antichistica traducendo l'Odissea e l'Iliade, rispettivamente con Butcher e con Myres e W. Leaf, di cui non sono ignote le simpatie spiritiste. Il suo contributo alla demolizione di una lettura filologica dei miti viene ormai unanimemente riconosciuto. Prose-

12 R. L. Green, *Andrew Lang*, ed. Ward, Leichester 1946 (ne ricaviamo le varie notizie sulla vita); H. Orel, *Literary Critics*, Macmillan, London 1984, v. cap. 5 intitolato Lang, pp. 124 – 150 e note pp. 214 – 217; W. Stocking, *Victorian Anthropology*, The Free Press, New York 1987, p. 320.

gue in una scrittura “fantastica”, fatta di storie per adulti e di fiabe per bambini con libri che continuano a tutt’oggi ad essere pubblicati in Inghilterra, e sono anche offerti on-line. Questi bambini Lang li chiamava “piccoli selvaggi” ovviamente per segnare un’identità che è tipica di quei tempi. Ma forse anche per riconoscere quella recente costruzione di una “infanzia” come categoria sociale tanto poderosamente affermata in questi ultimi tempi¹³.

Miti, fiabe, racconti, più o meno “finzionali”, più o meno “di storia” o di “antropologia”; opere talvolta letterarie talaltra oggetto di studio: tutta una produzione detta diversa, ma di cui evidentemente vedeva la possibilità di una convergenza.

Quanto poi al folklore, almeno dal 1889 Lang fu membro attivo della accreditata *Folk-Lore Society*, nella cui rivista interloquì, tra altri, con R. R. Marett, S. Hartland e P. Sébillot¹⁴ e alla sua morte la rivista gli dedicherà un *Obituary*¹⁵ – in cui possiamo vedere anche

13 Sull’infanzia come categoria sociale costruita nella modernità anche attraverso i libri per bambini, cfr. le varie fondamentali opere di Marc Soriano.

14 G. Cocchiara, *Storia del folklore in Europa*, Einaudi, Torino 1952, pp. 476 ss, A. M. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*. Palumbo, Palermo 1973, pp. 166 ss. Nella rivista “Folk-Lore” vedansi: A. Lang, *Address to the Folk-Lore Society. Session 1889-90*, in “Folk-Lore”, I, 1890, pp. 4 – 15 (con lettera di P. Sébillot, ivi, p. 4- 5 e infine *Discussion*, pp. 15-16); A. Lang, *Australian Gods: a Reply*, in “Folk-Lore”, X, 1899, pp. 1 -46; E. S. Hartland, *Australian Gods: Rejoinder*, in “Folk-Lore” X, 1899, pp. 46 – 57; R. R. Marett, *Pre-animistic Religion*, in “Folk-lore”, XI, 1900, pp. 162 – 182; E. Sidney Hartland, *The ‘High Gods’ of Australia*, in “Folk-Lore”, IX, 1898, pp. 290 – 329; A. Lang, *Protest of a Psycho-Folklorist*, in “Folk-Lore”, VI, 1895, pp. 236 – 258; A. Lang, rec. a P. G. Schmidt, *L’Origine de l’Idée de Dieu*, s.e., Vienne 1910.

15 *Obituary*, in “Folk-Lore”, XXIII, 1912, pp. 358 – 375.

una sua foto che campeggia in prima pagina – cui partecipano le maggiori firme inglesi e francesi: R. Clodd – un avversario-amico con cui aveva polemizzato a lungo –, R. R. Marett, A. Van Gennep, W. M. R. Rivers e infine Padre Schmidt – tutti credenti in qualcosa di soprannaturale, comunque accomunabili nella categoria degli accreditati studiosi di un evoluzionismo ormai sull'orlo della fine.

Una vita interamente dedicata allo studio e alla scrittura – tutti i biografi convergono nel sottolineare questo aspetto. Qui, prendiamo atto dell'esistenza di una cerchia di amicizie forti che – attraverso frequentazioni, scambi epistolari, scherzi letterari – sono, per lo più, “amici scozzesi”, una bella lobby intellettuale del tipo di quella così denominata e descritta da Mauss a proposito degli amici di Frazer¹⁶. Queste relazioni legavano tra loro non soltanto Lang e Haggard, di cui diremo più avanti, ma anche altri personaggi: ad esempio, l'editore Longman, il quale si può dire abbia avuto l'esclusiva della produzione di questi due autori, il pittore W. B. Richmond, che riceverà in

16 Sugli “amici scozzesi” di Frazer scrive molto positivamente Mauss già nel 1928 (M. Mauss, *L'œuvre sociologique et anthropologique de Frazer*, in Id., *Oeuvres. Cohésion sociale et division de la sociologie*, vol. III, Les éditions de Minuit, Paris 1969, p. 526), che attribuisce anche a loro l'impulso verso gli studi antropologici, con citazione anche di Lang. Da varie fonti apprendiamo che al St. Andrew's di Oxford – diretto da Tylor e Max Müller – erano “scozzesi” Lang, McLennan e Robertson Smith. Nel tratteggiare il profilo di Lang viene spesso sottolineata la scozzesità dei suoi amici Mauss sottolinea: «Bisogna notare questa tradizione scozzese. È fatta di chiarezza, di libertà, di razionalismo, di coraggiosa eleganza» e raccoglie l'eredità di Hume, Adam Smith. Ma una delle facce di Lang guardava all'irrazionale, con continui riferimenti a Walter Scott, anche in *Making of Religion*. Varrebbe la pena di avvicinare la “scozzesità” di Lang allo stereotipo etnico, che rappresenta lo scozzese come essere istintivo e irrazionale.

omaggio la dedica di *The World's Desire*, ed è anche autore di un ritratto del nostro personaggio, rappresentato in una tipica posa piena di eleganza e di contenuto romantico *spleen*. Un altro amico è R. L. Stevenson, il fortunato autore di *L'Isola del Tesoro*, con cui Lang scriverà anche *Where is Rose?*, un racconto che si sviluppa attorno alla ricerca di una persona scomparsa e che addirittura costituirebbe il primo esempio di un thriller, persino in anticipo su Conan Doyle.

Ancora. Allievo di E. B. Tylor tenne rapporti epistolari anche quando lasciò Oxford per Londra e le sue idee sembravano divergere sempre di più da quelle del Maestro¹⁷. E della sua precoce e critica vicinanza a Frazer si parlerà per molti tratti della sua vita.

Mite e dolce nel carattere, a detta di tutti, una sorta di stile in un certo senso “romantico”, o meglio, “preraffaellita” ne contraddistinguerebbe vita ed opere. Una morbida curiosità spazia su territori diversi, di cui sembra peraltro avvertire la affinità, ma assieme – e con gli altri – contribuisce alla costruzione. E seppe navigare in ciascuno di essi con una leggerezza, che lo stesso Mauss alla fine del secolo avrebbe ritenuto degna di attenzione pur nella critica a una certa superficialità. A esser preso di mira da quest'ultimo studioso è l'adesione a uno spiritismo che andrebbe parallelo a quel criterio comparativo, facile e superficiale, che lo portava ad accostare, rendendoli eguali, fenomeni non sufficientemente messi a fuoco nelle loro dimensioni storiche e sociali. Ma non facevano così vari i suoi contemporanei?

17 M. Demoor, *Friends over the Ocean. Andrew Lang's American Correspondants – 1881 – 1912*, Wetteren Universa, Wetteren 1989. Alle pp. 133 n. 6 e 162 n. 1 ci informa su questo discepolato, specificando che la corrispondenza con Tylor è conservata al Pitt Rivers Museum di Oxford.

Insomma, fiabe e leggende, miti e magia sono assieme argomento di scrittura e oggetti di uno studio che li accomuna tutti sotto quell'orientamento "mistico" che differenzierebbe le culture dei "selvaggi" da quelle Europee, in una storia che, dall'altra parte, imputerebbe anche a noi la colpa di aver trascurato la pur esistente forza di questo tanto vituperato "irrazionale".

Quasi inevitabile che su di lui operasse la seduzione di uno spiritismo che nella scienza cercava l'avallo dell'esistenza di oscure forze dell'anima. Il libro da cui siamo esorditi e ancor più quello che si intitolò *Magic and Religion* attesta di un suo forte interesse per quella che si sarebbe chiamata "metapsichica"¹⁸, un campo che, a fine secolo, sedusse non solo gente comune, ma anche uomini delle più svariate scienze accademiche e no¹⁹.

Fu anche un seguace attento di quella *Society for Psychical Research* (che operava già dal 1882) di cui sarebbe stato anche Presidente, nel 1911²⁰. Insomma, con Ellenberger possiamo trovarci d'accordo nel situare anche Lang come attivo e accreditato collaboratore nella strada di quella "scoperta dell'inconscio" di cui ha sapientemente ricostruito il percorso²¹.

Oggi la sua scrittura ci potrà magari apparire un composito, che accompagnava una grande inquietudine di giudizio e di ricerca, e

18 Sotto la voce *Ch. Richet* dell'*Enciclopedia Italiana* redatta da Emilio Servadio veniamo informati che questo termine sarebbe stato coniato da Richet.

19 J. Oppenheim, *The Other World. Spiritism and psychical research in England, 1850 - 1914*, Cambridge 1985, Cambridge University Press, Cambridge 1985 - alle pp. 39, 135, 262 rif. a Lang.

20 Ch. Richet, *op. cit.*, p. 37 nota 2.

21 H. F. Ellenberger, *La scoperta dell'inconscio*, Boringhieri, Torino, 1976 (trad.it.).

magari anche una certa superficialità e leggerezza, un insieme contraddittorio e tenuto assieme da una discussa sicurezza di sé e della sua volante persona. Insomma, Lang ci può oggi risultare anche noioso, sia per i temi trattati che per il linguaggio impiegato. Chi discetta più, arrovellandosi sull'esistenza di "selvaggi" col loro Essere Supremo? Chi va più alla ricerca di origini convalidate una volta per tutti? Chi condivide più la certezza di un traguardo da tutti condiviso? Continuano però ad attrarci quei territori della "magia" e dell'"irrazionale", che vediamo agire in un tempo e in un luogo, magari una Londra *fin de siècle*, certa di sé ma incerta sul proprio compito e sul proprio futuro. La guerra avrebbe radicalmente messo tutto in discussione²². Ma, alla sua vigilia, la vita di Lang era già finita.

E in Italia?

Che fortuna ebbe Lang, nella sua patria d'origine? Come fu recepito altrove? Come arrivò in Italia? Tentiamo qualche sondaggio, di certo parziale e necessariamente limitato alla sua fortuna di studioso.

In vita, fu stimato e discusso. Tutti accordano su questo punto. Ebbe però due avversari. Uno fu Edwar Clodd, il loquace oppositore in una polemica, poi riportata anche da de Martino²³. Un altro fu nientemeno che Padre Schmidt. Con quest'ultimo si affrontò a lungo, sostenendo la tesi di una storia umana che, nella fede in Dio, si sarebbe sviluppata esattamente nel senso contrario a quello ribadito dal potente sacerdote, fedele alle assolute Verità vaticanesche... Ma

22 Sul tema vedasi E. Gentile, *L'Apocalisse della Modernità. La grande guerra per l'uomo nuovo*, Mondadori, Milano, 2008; *Apocalisse. Modernità e fine del mondo*, a cura di N. Novello, Liguori, Napoli, 2008.

23 De Martino, *Il Mondo magico*, cit. pp. 179 ss.

alla fine anche i contrari si possono accordare ... E Padre Schmidt parteciperà anche alla sua commemorazione collaborando al numero speciale che la rivista "Folklore" dedica al suo *Obituary*²⁴.

In Francia, ogni ipotesi evoluzionista, nel bene o nel male, sarebbe stata finalmente presa di petto da Mauss, che tra l'altro, già alla fine del secolo, recensì ben tre libri di Lang²⁵. E' la forza della società che si impone, colle sue istituzioni e i suoi ordinamenti. Siamo tra fine e inizio secolo. Lang è ancora in vita, un contemporaneo da affrontare di petto. Ma è finalmente scosso tutto un sistema di certezze su cui si fondava la centralità dell'uomo europeo, persino quando fosse scosso da profondi dubbi.

E in Italia? Tra fine e inizio secolo la presenza di Lang era appena percepibile, e solo indirettamente attraverso i nomi degli antichi avversari, la cui parola in Italia appariva rafforzata dall'autorità vaticana, attenta a una controllata divulgazione del sapere.

Il primo esempio è quello di Clodd. Della variegata sua opera furono tradotti solo alcuni testi destinati all'"educazione" dell'infan-

24 Vedasi *supra* alla n. 14.

25 Le critiche di Mauss al metodo di Lang esordiscono già alla fine del secolo, con riferimenti nell'"Année Sociologique" e con tre recensioni a: *Modern Mythology, Making of Religion, Magic and Religion*, ora in: Marcel Mauss, *Oeuvres*, cit., vol. I, rispettivamente alle pp. 276 ss., 120 ss., 136 sgg. (anni: 1899, 1900, 1903). Precedenti riferimenti a Lang anche nelle recensioni a Jevons, Brinton, Müller. Una attenzione a Lang dimostrerà anche – in un senso che direi ancora evoluzionista – E. Durkheim, *Les Formes élémentaires de la vie religieuse. Le système totémique en Australie*, Alcan, Paris 1912, cito dalla traduzione italiana della seconda edizione del 1971 di Id., *Le Forme elementari della vita religiosa*, Edizioni di Comunità, Milano 1961: oltre a numerosi riferimenti all'autore, alle pp.201 ss. e 317 ss. De Martino sviluppa i rilievi critici concernenti la natura del "religioso".

zia, non quanto riguardasse altri temi²⁶.

Il secondo esempio è quello di Padre Wilhelm Schmidt, devoto e potente interlocutore di Lang, in vita e in morte, e la cui opera principale era di certo conosciuta nella sua lingua originale tra i rappresentanti di un'alta cultura, non solo religiosa. All'inizio degli anni '20 possiamo collocare la prima traduzione di una sua opera divulgativa, il *Manuale di Storia comparata delle Religioni*, un libro di grande successo, che ebbe ben quattro edizioni ed è attualmente ancora consultabile in moltissime biblioteche di seminari e conventi. In questo testo possiamo incontrare numerosissimi riferimenti a Lang e perfino un intero capitolo intitolato *Il Gran Dio dei primitivi* interamente dedicato all'esposizione delle teorie e della fortuna di un autore, le cui teorie sull'origine dell'Essere Supremo erano valutate come fondatrici dello stesso indirizzo sostenuto dal possente Padre Schmidt²⁷.

È proprio all'inizio degli anni '20 che possiamo datare un certo studio dell'opera del nostro autore, che cercasse di farsi strada in un mondo tanto confessionalmente selettivo. Ci furono due studiosi che lessero Lang nella lingua originale e anche lo discussero: due diversissime persone, che non interloquirono tra loro su nessuna que-

26 Su Internet ho trovato le seguenti traduzioni di E. Clodd, *Le credenze religiose dell'umanità*, Lapi tipografo, Città di Castello, 1884; *I Pionieri dell'Indagine*, 1910; *Storia dell'Alfabeto*, 1903; *Fiabe e filosofia primitiva. Tim Ton Tot*, 1906; editi tutti da Bocca, Torino.

27 Padre W. Schmidt, *Manuale di Storia comparata delle Religioni*, Morcelliana, Brescia, 1923 – con edizioni successive: 1934, 1938, 1943. Su Lang, vedi passim e cap. XII, pp. 280-301. Cattolico è anche l'indirizzo di A. C. Blanc, (che leggo in libro con dedica autografa a de Martino), *Il Sacro presso i Primitivi*, Tipografia dei Quintili, Roma 1945; su Lang, pp. 113 ss.

stione, ma a vario titolo sono considerati Maestri di Ernesto de Martino: Vittorio Macchioro e Raffaele Pettazzoni. E il nostro Lang arrivò allora con una ulteriore scotomizzazione delle sue stesse tematiche “antropologiche”, ciascuna delle quali sarebbe stata assegnata a ambiti diversi, quello detto della magia e quello della religione. E sarà proprio questa scotomizzazione a far problema per de Martino, come vedremo più avanti.

L'Essere Supremo

Il Lang fu un letterato e fu un antropologo. Quando la scienza delle religioni era ancora dominata dalla dottrina della scuola “filologica” capitanata da Max Müller, il Lang era sceso in campo vigorosamente a sostegno dell'indirizzo antropologico, e più particolarmente tyloriano. Del Tylor aveva anche condiviso da principio, com'egli stesso dichiara, l'opinione delle origini missionarie degli esseri supremi dei selvaggi²⁸.

Il giudizio – con parole di cui forse si sarebbe più tardi ricordato lo stesso de Martino, nel brano citato all'inizio di questo nostro saggio – trova qui la sua sintesi. Edito nel 1922, *Dio. L'Essere Celeste nella Credenze dei Popoli Primitivi* di Raffaele Pettazzoni è unanimemente riconosciuto come il libro che diede un grande impulso all'avvio, in senso laico, della storia delle religioni in Italia, sino ed oltre quei tempi controllato da possenti detentori di un indirizzo cattolico. A Lang Pettazzoni riconosce un duplice primato: quello di aver individuato tra gli Australiani la presenza di una figura da lui

28 R. Pettazzoni, *Dio. L'Essere Celeste nella Credenze dei Popoli Primitivi*, Zanichelli, Roma 1922.

stesso indicata col nome di Essere Supremo²⁹.

Pettazzoni fa riferimento a Lang discutendo di due sue opere: *Myth Ritual and Religion* nell'ed. del 1906 – un'edizione dunque diversa da quella letta e citata da Macchioro – e lo stesso *Making of Religion* che cita nella terza edizione del 1909 – e in più pagine espone e discute la sua etnografia e il suo pensiero. E ribadisce che lo studio di questo autore fa da filo rosso a tutto il suo libro, il quale può così avanzare “di tappa in tappa”, seguendone le informazioni e riflettendo sui criteri secondo cui sono state raccolte e interpretate:

Con ciò intendiamo riprendere, con altro indirizzo, il disegno dal Lang; il quale già dallo studio degli esseri supremi australiani era tratto ad allargare il suo orizzonte d'osservazione alle credenze di altri popoli primitivi. [...] Ecco dunque che partendo dal continente australiano noi ci mettiamo in via, a percorrere sulla faccia della terra di tappa in tappa il nostro cammino³⁰.

Non ne condivide dunque il metodo, e più tardi la critica si farà più aspra e circostanziata³¹. Ma la sua attenzione resterà pur sempre dedicata a una delle due facce del nostro bifronte autore.

La magia

Nel 1920, era uscito *Zagreus* di Vittorio Macchioro³², libro assai dotto in tutti i riferimenti bibliografici, e forse però più leggibile

29 Su Lang in generale cfr. *ivi*, pp. 43 ss e 82 ss, riferimenti bibliografici alle pp. 26 ss, 43 ss.

30 *Ivi*, p. 83.

31 R. Pettazzoni, *L'Onniscienza di Dio*, Edizioni Scientifiche Einaudi, Torino 1955 (alle pp. 4 ss, 26, 41 ss le principali critiche).

32 V. Macchioro, *Zagreus. Studi sull'Orfismo*, Laterza, Bari 1920.

per un più largo pubblico, per il suo cattivante tema. Ad essere fatto conoscere al lettore italiano è il tema delle più varie manifestazioni di quanto veniva chiamato col nome di magia.

Seguendo un'istanza a suo tempo introdotta dallo stesso Lang, anche Macchioro ricorre alla comparazione tra greci e “selvaggi”. In più punti ne discute ampiamente, con vari esempi tratti da una piccola ricerca personale, relativa al Vicino Oriente e all'India, e altri di cui cita la fonte in Frazer, Lévi Bruhl, Hubert e Mauss e nello stesso Lang, dal cap. X del suo *Myth, Ritual and Religion*, nella seconda edizione del 1901³³.

Ne fa da fulcro un'attenzione per la scena rituale in cui si manifesterebbero le oscure forze psichiche. Queste oscure forze sono intese e descritte da Macchioro come espressione di un “entusiasmo” – oggi lo indicheremmo col nome di *trance* –, uno stato psichico che muoverebbe il comportamento degli attori dei riti “iniziatici”, di cui si troverebbe testimonianza sia nella Grecia antica sia tra i “primitivi” moderni. Queste forze peraltro non sono lette – come potrebbe anche fare il nostro Lang - in termini di ipotetici “poteri magici” per cui lo psichico opererebbe sul fisico, anche mettendo in questione la dialettica tra soggetto pensante e oggetto fisico pensato e magari anche costruito. Forse, l'autore di *Zagreus* riservava al livello orale la trattazione di una tematica così scabrosa, che Lang stesso aveva trattato con le pinze e che de Martino nel *Mondo Magico* avrebbe affrontato di petto, per poi ritirarsi in buon ordine di fronte ai rilievi di Croce.

³³ Il confronto tra greci e “selvaggi” con riferimento a Lang, *Myth Ritual and Religion*, sono in Macchioro, *Zagreus*, cit., pp. 156 e 158 nota 2.

Passo a passo

Passo a passo dopo un ventennio arriviamo al primo de Martino: *Naturalismo e Storicismo*, del 1941³⁴. Un libro molto originale, ma che potremmo dire che è ancora “pettazzoniano”, nel senso che adotta il linguaggio severo e “accademico” del Maestro e ancora non sfiora lo scottante tema della “magia”. Ma la svolta che propone è radicale: già si prova nell’abbozzo di un disegno nuovo della natura del mito.

In particolare, nel cap. II – che non a caso si intitola *Un problema mal posto dell’etnologia religiosa: la prima forma di religione* – propone una riflessione critica sull’orientamento evoluzionistico, nel cui ambito iscrive anche le posizioni di Lang. In questo quadro, lo vediamo affrontare e discutere la «aberrante teoria del mito» proposta da questo autore, di cui tratta ampiamente anche altrove, citando *Magic and Religion* e *Myth Ritual and Religion*³⁵. Il primo libro pone qualche problema storico: abbiamo visto che una copia ne viene chiesta in prestito a Pettazzoni, in lettera datata 21 ottobre 1942. Chi glielo diede da leggere la prima volta? Chi dunque gli pose quel problema della “magia”, che sarebbe stato tenuto in caldo a lievitare?

Ma restiamo alle critiche a Lang. Vertono su un punto essenziale: la distinzione tra pensiero mitico (come sarebbe presente nella magia) e pensiero religioso (come sarebbe presente nella religione) è una distinzione che non regge, e lo dirà con poche parole:

34 E. de Martino, *Naturalismo e Storicismo nell’Etnologia*, Laterza, Bari 1941.

35 Per le critiche a Lang vedi ivi, pp.106 s. e 110 ss. Alle note 36 e 37 i rispettivi riferimenti alle due opere di Lang.

il cosiddetto pensiero logico-causale che Lang e Schmidt vorrebbero mantenere distinto dal mito, è invece mitico, e mitico è l'Essere Supremo della cultura teocentrica³⁶.

Poche parole, ma che ci indicano l'apertura di una nuova strada. Parlare di questa strada, altri l'hanno fatto e lo faranno.

The World's Desire

Ma Lang è mai stato tradotto in italiano? Se sì, quali opere, quando e perché?

Bastano poche parole: oltre all'armadio di Einaudi, non ci sono altri editori che ne conservino lo scheletro o ne abbiano fatto conoscere qualche opera "antropologica", destinata a un pubblico non limitato a una cerchia di studiosi che fosse in grado di leggerlo nella sua lingua originale.

Un lettore di lingua italiana dispone di Lang oggi di due sole traduzioni, e di un genere apparentemente molto distante dalla tradizione scientifica al cui interno si collocano appunto le sue opere "antropologiche". È il Lang "letterato", a godere di un paio di traduzioni, e anche recenti.

Le traduzioni delle opere di un autore rispondono sempre a criteri selettivi che andrebbero per lo meno dichiarati, almeno riportandoli al loro contesto storico. Sempre più si dà il caso che queste traduzioni circolino all'interno di circuiti differenziati e specialistici che le ricontestualizzano separatamente, quasi astraendo ciascuna di esse dal contesto originario dell'intera produzione dell'autore, con esiti che andrebbero per lo meno messi in discussione.

36 Ivi, p. 110.

Nel 2007 esce per Feltrinelli *La Maschera di Ferro*, una sorta di romanzo storico che sospetto meno fortunato dell'omonimo romanzo di Dumas, se ora su Internet lo troviamo in offerta. Ha avuto forse miglior fortuna, una decina di anni prima, *Ulisse. Il Viaggio del Desiderio*, edito da Fanucci nel 1998, dalla versione originale di *The World's Desire* uscito per Longman nel 1890. Secondo Green, sarebbero di Lang l'*Introduzione* e i primi quattro capitoli. A sua volta, cofirmatario fu H. Rider Haggard, autore oggi più noto, anche per le versioni cinematografiche di alcuni suoi romanzi, come *Le Miniere di Re Salomone* (1885) e soprattutto *She* (del 1886, dedicato a Lang) con le sue scene di vita selvaggia e di razze in rovina. E l'epistolario Lang - Haggard ai tempi di *Word's Desire* è dichiaratamente la fonte del libro di Green, come ci dice nella *Prefazione*.

Eclettico nelle sue suggestioni oniriche che qui danno esiti poetici un po' tra il preraffaellita e il *liberty*, *The World's Desire* è un singolare *patchwork* di prosa epico-lirica e di testi poetici, che si presenta come un proseguimento dell'Odissea. Vi si narra dell'ultimo viaggio di Ulisse, predetto dagli dei e mai cantato da Omero: un viaggio che parte da un'Itaca distrutta per snodarsi sino in Egitto, alla ricerca di colei che rappresenta il Desiderio del Mondo ed è l'unica capace di por fine a tanto vagare, Elena di Troia. Il testo viene rivalutato da Green - a mio avviso, con buone ragioni - come romanzo iniziatico che ruota attorno all'idea platonica della ricerca dell'unità duale delle "anime complementari", e di qui si dovrebbe partire per rileggere oggi questo romanzo, in cui il mito dell'Oriente sapienziale viene declinato nei termini di un classicismo che, come vedremo, fu uno dei pilastri su cui Lang avrebbe costruito il suo castello fantastico e erudito assieme.

Come dicevamo, *Il viaggio del desiderio* è la prima occasione in cui un lettore italiano ha potuto accostarsi a un'opera che porti la firma di Lang, sia pure in un lavoro a quattro mani. L'operazione coglie il senso del testo, ma anche lo risemantizza, implicitamente suggerendoci di interpretarlo in quella moderna chiave *New Age* che sta alla base delle scelte di un editore di "fantasy e horror", in sintonia con la nuova cultura, più o meno di destra. In altri termini, la completa astrazione dell'opera dal suo contesto di riferimento – non viene neppure indicata la data dell'edizione inglese – rafforza quel processo di destoricizzazione, che costituisce la condizione prima per un ingresso proprio in quei mondi del mistero che Haggard e Lang hanno saputo così abilmente costruire.

Entrambi ne avevano gli strumenti. Haggard è, per così dire, l'inventore della versione orientalistica del romanzo imperialistico vittoriano, una penna che aveva già firmato *Le miniere di Re Salomone*, *Allan Quatermain*, *She* e altre avventurose storie di ricerche, scoperte ed incontri, che hanno per scenario l'Oriente misterioso, custode dei segreti dell'oro, del sesso e del sapere-potere: un mondo altro, seduttivo e repulsivo assieme, nei cui spazi assistiamo ai più variegati giochi del limite che si possono ingaggiare per mettere a rischio ogni britannica certezza³⁷.

Questo possibile confronto con il padre di Sherlock Holmes - che anche sappiamo essere stato convintamente spiritista - ci lascia intuire quanto vaste e composite possano essere categorie come quel-

37 Dell'orientalismo – con ovvi riferimenti all'opera fondamentale di Edward Saïd – mi sono occupata varie volte, anche con una mostra. Vedasi, tra l'altro, *Arabesque. Immagini di un mito*, in "La Critica Sociologica", 89, aprile-giugno, 1989, pp. 98-104.

la di “occulto” e di “mistero” (*mystery*), costruzioni culturali capaci di dar senso uniforme ai materiali più eterogenei dell’immaginario di determinati ambienti o periodi storici.

Andrew Lang è di certo un autore che sembra fatto apposta per essere oggi rilanciato in direzioni che già a suo tempo gli furono congeniali e che riteniamo politicamente asettiche nel loro postulare l’esistenza di un “oltre” occulto, non storicamente problematizzato e invece – e in modo laico – come richiamo di una sirena che noi stessi ci foggiamo in questo modo, oggetto mutante all’interno di una storia assai più moderna di quanto non voglia essa stessa rappresentarsi. Tra l’altro, è all’interno di questo medesimo terreno che assistiamo a quell’equanime muoversi tra scrittura mitica – come in *The World’s Desire* – e scrittura scientifica – come *The Making of Religion* – così tipico del nostro autore e che può tornare oggi a intrigarci come vecchia questione irrisolta. Per queste ragioni il solo approccio compatibile alla critica del nostro oggetto non potrà consistere che nel tentativo di restituirlo a quelle coordinate di tempo e di spazio che ne hanno attraversato costruzione e fortuna di una visione del mondo.